

Giuseppe Guarino

Perché andare in chiesa

Introduzione

Sono molti i motivi per cui alcuni – nominalmente di fede cristiana - non “vanno” in chiesa. Molti non credono nella Chiesa come istituzione, pur avendo un’idea di Dio simile a quella della Chiesa. Molti non comprendono il senso del recarsi in un luogo specifico, mentre sappiamo che Dio è ovunque. Diversi semplicemente non ne avvertono il bisogno.

Alcuni ci “vanno” per motivi sbagliati. Per cercare compagnia, o per fare amicizie. Forse per abitudine, forse per tradizione. Ma almeno ci vanno – scusate ma spezzo una lancia a favore delle buone abitudini; anche quando sono solo tali, restano pur sempre buone abitudini.

Eppure vi sono dei motivi molto validi che troviamo nella Parola di Dio non solo per andare in chiesa, ma per essere parte attiva di una chiesa locale. Una maggiore consapevolezza dell’insegnamento biblico può solo risultare in una benedizione personale e della comunità della quale siamo parte.

Cos’è la Chiesa

Innanzitutto dobbiamo capire cos’è la Chiesa, sfatando immediatamente il falso concetto che associa ad essa l’edificio dove invece, in realtà, i membri della chiesa si riuniscono.

La chiesa è un “edificio” spirituale. Vediamo in che senso lo intende così la Scrittura.

Scriva Paolo ai Corinzi,

“Non sapete che siete il tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?” **1Corinzi 3:16**

“Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come disse Dio: “Abiterò e camminerò in mezzo a loro, sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo.” 2 Corinzi 6:16.

In Efesini 2:19-22 lo stesso Paolo espone ancora questa verità:

“Così dunque non siete più né stranieri né ospiti; ma siete concittadini dei santi e membri della famiglia di Dio.

Siete stati edificati sul fondamento degli apostoli e dei profeti, essendo Cristo Gesù stesso la pietra angolare, sulla quale l'edificio intero, ben collegato insieme, si va innalzando per essere un tempio santo nel Signore.

In lui voi pure entrate a far parte dell'edificio che ha da servire come dimora a Dio per mezzo dello Spirito.”

Nell'Antico Testamento, il tempio di Gerusalemme testimoniava dell'esistenza di Dio e della sua presenza in mezzo al popolo di Israele. Oggi il tempio di Dio vivente è la Chiesa, testimonianza al mondo dell'esistenza di Dio e della presenza di Dio in mezzo agli uomini.

Gesù Cristo è la *pietra angolare* sulla quale l'edificio, il tempio di Dio spirituale, la Chiesa, è edificato.

Il dibattito sulla *pietra* alla base di questo edificio è lungo. Il brano oggetto di secolari controversie è Matteo 16:18, dove leggiamo: *“E anch'io ti dico: tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia chiesa, e le porte dell'Ades non la potranno vincere.”*

Il brano è suscettibile d'interpretazione, ma solo sul ruolo di Pietro all'interno della cerchia dei primi apostoli e sul suo essere stato il primo ad annunciare l'evangelo il giorno della Pentecoste. Infatti, mettendo da parte le questioni sul primato di Pietro, è chiaro che le pretese papali non hanno origine scritturale e sono frutto di un'evoluzione “politica”, di una scalata di potere temporale del vescovo di Roma. Nel brano biblico in questione, infatti, non si parla di successori di Pietro, di *sommi pontefici* della Chiesa, terminologia prettamente pagana (era un titolo riservato all'imperatore romano), cui sarebbero trasmesse le supposte prerogative papali; non si parla di infallibilità; non si parla di capo visibile della chiesa; non si parla di nessuna di quelle caratteristiche che il tempo e la tradizione della chiesa di Roma, mischiate alla cieca ambizione e fame di potere di alcuni uomini, hanno attribuito al seggio romano.

Ed in questa prospettiva, assume un grande significato il fatto che è proprio negli scritti dell'apostolo Pietro che ci viene spiegato che è Cristo quella *pietra* sulla quale la Chiesa è edificata, e che anche noi, membri della chiesa, siamo *pietre viventi* di questo edificio che cresce alla gloria di Dio.

“Accostandovi a lui (Gesù), pietra vivente, rifiutata dagli uomini, ma davanti a Dio scelta e preziosa, anche voi, come pietre viventi, siete edificati per formare una casa spirituale, un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali, graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo.”

1 Pietro 2:4-5.

A conferma di quanto abbiamo letto, aggiungiamo un commento presente negli scritti di Paolo.

“Siete stati edificati sul fondamento degli apostoli e dei profeti, essendo Cristo Gesù stesso la pietra angolare”

Efesini 2:20.

La Chiesa è anche il corpo di Cristo. E Cristo ne è il capo.

“Ora voi siete il corpo di Cristo e membra di esso, ciascuno per parte sua.” 1 Corinzi 12:27

Il capo della Chiesa è Cristo.

“Ogni cosa egli ha posta sotto i suoi piedi e lo ha dato per capo supremo alla chiesa.” Efesini 1:22.

“Egli è il capo del corpo, cioè della chiesa.”

Colossesi 1:18

Quindi la Chiesa è il corpo di Cristo ed il tempio di Dio. E' una realtà spirituale, e non un ordinamento gerarchico o una cerchia ristretta di persone, l'insieme di tutti coloro che hanno creduto e credono in Gesù.

Chiesa sono anche i credenti riuniti, organizzati in comunità locali. Vediamo alcuni brani biblici dai quali lo deduciamo.

“Vi fu in quel tempo una grande persecuzione contro la chiesa che era in Gerusalemme.” **Atti 8:1**

“Nella chiesa che era ad Antiochia c'erano profeti e dottori: Barnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaem, amico d'infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo.” **Atti 13:1**

“Giunti là e riunita la chiesa, riferirono tutte le cose che Dio aveva compiute per mezzo di loro, e come aveva aperto la porta della fede agli stranieri.” **Atti 14:27**

“Salutate anche la chiesa che si riunisce in casa loro. Salutate il mio caro Epeneto, che è la primizia dell'Asia per Cristo.” **Romani 16:5**

“Affinché tu sappia, nel caso che dovessi tardare, come bisogna comportarsi nella casa di Dio, che è la chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità.”

1 Timoteo 3:15

E' facile immaginare che, avendo stabilito dei luoghi dove la chiesa, il gruppo dei credenti, si radunava con regolarità e dove convogliava per organizzare le proprie attività, i luoghi stessi si cominciasse a designarli, sebbene impropriamente, chiesa.

Lo facciamo bene o male quasi tutte le denominazioni cristiane, con qualche rara eccezione fra coloro che spesso sanno stare solo bene attenti “a colare la zanzara” o curarsi dei “fucelli altrui”.

Ma, quantunque sanzionare una tale terminologia sarebbe fuori luogo, è bene avere comunque chiaro il senso del termine Chiesa nell'accezione neotestamentaria. Il che credo che, con quanto detto sopra, sia stato fatto.

Perché andare in chiesa

Già il Nuovo Testamento lamenta il comportamento di alcuni che si allontanano dalla chiesa, esortando apertamente a non fare altrettanto.

“Non abbandonando la nostra comune adunanza come alcuni sono soliti fare, ma esortandoci a vicenda; tanto più che vedete avvicinarsi il giorno.” Ebrei 10:25.

L'importanza del partecipare alla vita della comunità che è la chiesa locale è dedotta dai passi biblici che andrò a proporre più avanti, ma in quello appena considerato ciò è detto molto apertamente e semplicemente e quindi è in sé premessa e riassunto della posizione del Nuovo Testamento.

Sono tantissimi i motivi per i quali un cristiano non può vivere la propria fede da solo, ma bisogna che lo faccia inserito in una comunità di altri credenti.

Sono tanti motivi quanto quelli che stanno alla base della necessità del vivere sociale, tipico dell'uomo.

Ad esempio, se vuole esercitare con successo la propria professione, un aspirante avvocato dovrà frequentare scuole specifiche. Completati gli studi, per entrare veramente a far parte del mondo degli avvocati, dovrà frequentare altri avvocati, iniziando a comportarsi e persino pensare come uno di loro. Solo così avrà speranza di riuscire nella propria professione.

Allo stesso modo un cristiano isolato non potrà mai crescere per arrivare alla maturità della propria fede, né contribuire all'edificazione del corpo di Cristo.

Ma passiamo alle motivazioni scritturali.

La presenza di Cristo è garantita ai credenti riuniti.

“Poiché dove due o tre sono riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro”. Matteo 18:20.

Nella nostra solitudine il Signore è con noi. E' in noi. La Parola di Dio ci dà questa certezza. Ma è nel mezzo dei fedeli riuniti che Cristo è presente in maniera speciale, opera visibilmente tramite i doni che lo Spirito Santo distribuisce a ciascuno. Doni diversi da cristiano a cristiano, che nella vita comune della chiesa creano un corpo, un organismo vivente, attivo, che può operare per il bene, la crescita e l'edificazione di ciascun membro, ma anche per la crescita dell'intero organismo.

Un cristiano solo purtroppo è un cristiano isolato e basta, che non può portare frutto. Che non cresce e non usa il dono che certamente Dio gli ha dato.

Gesù disse:

“Chi crede in me, come ha detto la Scrittura, fiumi d'acqua viva sgorgeranno dal suo seno”. Giovanni 7:38.

Non comprendevo del tutto queste parole di Gesù fino a quando, una domenica mattina, un pastore durante il suo sermone parlò del Mar Morto. Il Mar Morto è chiamato così perché è senza vita. Ma il suo problema non è che non riceve l'acqua, bensì che non ha delle vie attraverso le quali trasmette l'acqua che ha ricevuto.

Lo stesso vale per il cristiano. Se il cristiano riceve soltanto ma non dà, non comunica ad altri quello che Dio gli ha dato, la sua vita spirituale sarà “morta” come acqua stagnante. Non benedicendo altri non è a sua volta benedetto e nessuna crescita sarà possibile.

Se devo aggiungere alla Parola di Dio la mia esperienza personale dirò che non ho conosciuto cristiani che siano cresciuti in maniera appropriata se non incorporati ad una chiesa, ad una comunità locale di credenti: è quando siamo riuniti che il Signore opera in maniera stupenda, come chi vive la vita attiva in una chiesa può certamente testimoniare.

Nessuno dice qui che non vi sono problemi nelle chiese. Vi sono problemi in ogni forma di vivere sociale dell'uomo. Nella famiglia – eppure non viviamo isolati dai nostri parenti, specie quelli più stretti e non abbandoniamo i nostri

figli solo perché sono davvero difficili da gestire. Nella scuola – oggi luogo a volte addirittura pericoloso, dove però non possiamo astenerci dal mandare i nostri figli. Nel lavoro – dove spesso la cattiveria, l'arrivismo, la bramosia di danaro a tutti i costi di alcuni, fa delle ore di lavoro momenti di lotta continua. Nella società – dove è difficile farsi portatore di valori positivi, eppure Cristo ci ha mandato nel mondo per annunciare la Buona Notizia, la riconciliazione a Dio Padre in Cristo.

La chiesa non è così brutta come certi ambienti. Ma spesso, proprio mossi dalla serenità e dalla bellezza della comunione sincera dei credenti, alcuni “come lupi” si intrufolano, portando solo scompiglio, cortile, maldicenza, divisioni. Ma la fuga non è il modo di combattere chi vuole distruggere ciò che per noi è caro, il corpo stesso di Cristo; al contrario la nostra presenza costante, perseverante, in ogni cosa buona che Cristo ci ha insegnato, è richiesta come forma di lotta positiva e concreta.

Dicevo delle cose meravigliose che accadono quando i cristiani sono riuniti.

*“Quando il giorno della Pentecoste giunse, **tutti erano insieme nello stesso luogo.** Improvvisamente si fece dal cielo un suono come di vento impetuoso che soffia, e riempì tutta la casa dov'essi erano seduti. Apparvero loro delle lingue come di fuoco che si dividevano e se ne posò una su ciascuno di loro. Tutti furono riempiti di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, come lo Spirito dava loro di esprimersi.” Atti 2:1-4.*

Se un miracolo del genere accade ad un cristiano, nell'intimità della sua casa, senza che questi abbia modo di testimoniare alla chiesa, tutto finisce lì. Nessuno glorifica Dio per cosa è accaduto, nessun altro è edificato perché nessuno ci sarebbe per testimoniare quanto accaduto.

Invece i discepoli **riuniti, insieme, di pari consentimento**, ricevono lo Spirito Santo e i miracoli di Dio cominciano fra di loro e per mezzo di loro. Poi Pietro, sostenuto da tutta la Chiesa, predica Cristo con potenza. Nessun uomo isolato avrebbe potuto fare tanto.

Un momento importante della vita comunitaria è la celebrazione della Santa Cena, nella quale ci ricordiamo della morte del Signore Gesù. Questa ha luogo nella chiesa riunita e non si può immaginare altrimenti.

Gesù disse: *“fate questo in memoria di me”*, Luca 22:19.

Dobbiamo quindi partecipare alla Santa Cena del Signore, perché egli ci comanda di farlo.

Leggendo le lettere che Paolo scrisse alla comunità cristiana della città di Corinto ci accorgiamo di quante contraddizioni e problemi riguardavano questa chiesa del periodo apostolico. Eppure Paolo, senza scoraggiarsi, li esorta a

crescere, a trovare uniti la giusta direzione: la sana cooperazione fra i membri, per l'edificazione reciproca e della Chiesa.

“Che dunque, fratelli? Quando vi riunite, avendo ciascuno di voi un salmo, o un insegnamento, o una rivelazione, o un parlare in altra lingua, o un'interpretazione, si faccia ogni cosa per l'edificazione.”
1 Corinzi 14:26.

Andare in chiesa soltanto, frequentarla, non farà di noi dei cristiani. Non si diventa cristiani per assimilazione. Non si diventa cristiani nemmeno per eredità, quando senza interesse, stancamente, seguiamo, senza convinzione, le orme di chi ci ha preceduto all'interno di una denominazione, che sia cattolica o protestante.

Fare parte della Chiesa, corpo di Cristo e tempio di Dio, non significa aderire esteriormente ad un credo di una chiesa organizzata e seguire i riti da essa previsti. Nulla di male a farlo, ma alla base ci deve essere una personale convinzione, un'autentica esperienza d'amore ed un rapporto vero di fede, con Cristo che è la Verità e il nostro Salvatore.

Paolo scrisse: *“Io so in chi ho creduto.”* 2 Timoteo 1:12.

E la nostra fede è in Dio Padre che ha resuscitato Gesù Cristo dai morti.

La Scrittura dice:

“...perché, se con la bocca avrai confessato Gesù come Signore e avrai creduto con il cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvato; infatti con il cuore si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa confessione per essere salvati.” Romani 10:9-10.

La fede vera non può essere sostituita da vuoti ritualismi o da affiliazioni esteriori, ma è un'esperienza personale, una profonda convinzione della grandezza del miracolo dell'incarnazione e della salvezza in Cristo.

Gesù “È venuto in casa sua e i suoi non l'hanno ricevuto; ma a tutti quelli che l'hanno ricevuto egli ha dato il diritto di diventar figli di Dio: a quelli, cioè, che credono nel suo nome; i quali non sono nati da sangue, né da volontà di carne, né da volontà d'uomo, ma sono nati da Dio.” Giovanni 1:11-13.

Poi il cristiano, inserito all'interno della chiesa, cresce e a sua volta partecipa alla crescita della chiesa, mettendo a frutto i doni che riceverà dal Signore.

In ultimo chiudo la mia discussione sottolineando quanto sia importante la vita nella Chiesa per la crescita nella conoscenza della Parola di Dio.

Ciò in perfetta continuità con la tradizione ebraica, dove, nella sinagoga, veniva letta ed interpretata la Scrittura.

E' molto suggestivo quel brano del vangelo di Luca che parla di Gesù che interpreta, nella tradizione rabbinica, una pagina del libro di Isaia.

“Si recò a Nazaret, dov'era stato allevato e, com'era solito, entrò in giorno di sabato nella sinagoga. Alzatosi per leggere, gli fu dato il libro del profeta Isaia. Aperto il libro, trovò quel passo dov'era scritto: "Lo Spirito del Signore è sopra di me; perciò mi ha unto per evangelizzare i poveri; mi ha mandato ad annunziare la liberazione ai prigionieri, e ai ciechi il ricupero della vista; a rimettere in libertà gli oppressi, e a proclamare l'anno accettabile del Signore".

Poi, chiuso il libro e resolo all'inferente, si mise a sedere; e gli occhi di tutti nella sinagoga erano fissi su di lui. Egli prese a dir loro: "Oggi, si è adempita questa Scrittura, che voi udite". Luca 4:16-21

Ancora oggi la lettura della Parola di Dio e la meditazione della stessa è parte fondamentale delle riunioni delle chiese protestanti. Nella Chiesa Cattolica, invece, nella Messa, la celebrazione eucaristica diviene l'evento fondamentale. Di solito l'omelia è seguita in maniera distratta dai fedeli ed è molto superficiale, poco legata all'esegesi ed all'approfondimento del senso della Parola di Dio a favore di un insegnamento morale pratico. Le eccezioni confermano la regola, dall'una e dall'altra parte.

Certo siamo lontani dagli anni in cui nella Chiesa Cattolica la Messa era detta in latino e i fedeli erano quasi semplici spettatori. Sono sempre di più nelle parrocchie i gruppi di lettura della Bibbia o di preghiera. Credo che queste siano iniziative lodevoli degne di nota.

Nelle chiese protestanti siamo usi portare la nostra Bibbia in chiesa per seguire il sermone attivamente, consultando noi stessi i brani che il predicatore utilizza. Questo perché la lettura personale della Bibbia, nelle nostre chiese, non è soltanto stimolata nei fedeli, ma ritenuta addirittura fondamentale. Mentre la Domenica è riservata ad una predica più semplice, sui fondamenti della fede cristiana, anche in prospettiva della possibile presenza di persone nuove nella congregazione, altre riunioni durante la settimana sono dedicate all'approfondimento della Parola di Dio. La scuola domenicale, dove si studia in maniera sistematica la Parola di Dio, è una prassi che riguarda tutte le chiese evangelico - protestanti, che ho conosciuto. Nella mia chiesa attuale altre sere si tengono riunioni di preghiera o di canto e testimonianza, per l'esortazione ed edificazione reciproca.

La lettura della Scrittura nel periodo apostolico era un momento importante della comunità. Non esistendo allora la stampa, le copie manoscritte dei libri erano molto preziose in quanto rare. A compensare questa "mancanza", l'uomo

di allora possedeva una memoria molto superiore a quella dell'uomo di oggi, ormai schiavo di note, appunti, libri, ecc...

La persona che parlava alla comunità deve averlo fatto in modo diverso da come accade oggi. Ad esempio, considerando il modo in cui Gesù parlava alle folle, le ripetizioni, le frasi in positivo seguite da frasi che riproponevano lo stesso concetto in forma negativa, il ritorno dei temi all'interno di un discorso, ci rendiamo conto come facilitasse il ricordo dell'insegnamento e persino delle stesse parole dette.

Leggendo gli scritti cristiani del periodo post-apostolico mi ha colpito la capacità di citare a memoria con grande precisione di alcuni autori.

Un altro dettaglio molto importante a favore della lettura e della discussione comunitaria è che si memorizza con maggiore facilità ciò che si sente e si discute, rispetto a ciò che si legge soltanto.

Concludendo, direi che sebbene la lettura e meditazione personale della Sacra Scrittura è indispensabile per il cristiano, lo è altrettanto il confronto e la meditazione comunitaria.

Nel libro dell'Apocalisse leggiamo:

“Beato chi legge e beati quelli che ascoltano le parole di questa profezia e fanno tesoro delle cose che vi sono scritte, perché il tempo è vicino!” Apocalisse 1:3.

E' chiaro che gli scritti sacri venivano letti all'interno della chiesa. Scrisse ancora Paolo:

“Quando questa lettera sarà stata letta da voi, fate che sia letta anche nella chiesa dei Laodicesi, e leggete anche voi quella che vi sarà mandata da Laodicea.” Colossesi 4:16.

Il momento della lettura della Parola di Dio è chiaramente sentito di particolare importanza. In questo senso si comprende l'appello dell'apostolo Paolo:

“Io vi scongiuro per il Signore che si legga questa lettera a tutti i fratelli.” 1 Tessalonicesi 5:27.

Nei due millenni trascorsi, la Chiesa ha avuto un ruolo fondamentale nella diffusione e custodia della Parola di Dio. I fedeli del periodo apostolico e post apostolico si sono occupati di raccogliere gli scritti del Nuovo Testamento. Nei secoli seguenti e fino all'invenzione della stampa, è stata l'infaticabile opera di copiatura, o, dove fosse necessario, di traduzione a moltiplicare le copie delle Sacre Scritture e permettere che arrivassero fino ai nostri giorni.

Voglio citare poi quelli che considero veri e propri eroi della fede cristiana, quei cari e coraggiosi fratelli che nel maggiore periodo di oscurantismo della chiesa romana, hanno difeso la Verità della Sacra Scrittura a rischio della propria vita. Uomini della statura di Giovanni Diodati, che tradusse la Bibbia in italiano ed in francese. I fratelli delle chiese Valdesi che conservarono la loro fede fuggendo dai loro persecutori sulle montagne piemontesi. Hus che sfidò chi lo voleva imbavagliare, impedendogli di porgere la Bibbia ai fedeli nella loro lingua. William Tyndale, Wycliff, Martin Lutero e tanti altri magari meno noti che obbedienti al mandato del Signore, anche al costo della propria vita, hanno lottato perché oggi avessimo letteralmente la libertà di leggere la Parola di Dio nelle nostre lingue e servire Dio nelle nostre nazioni. E' una lotta ancora in corso e che alcuni ancora combattono, visto che in molti stati non vi è ancora purtroppo libertà di religione per i cristiani.

In ultimo, sebbene non condividiamo l'estremismo della Chiesa Cattolica che riconosce al suo Magistero, al suo insegnamento ufficiale, l'infallibilità, riconoscendolo come l'unica autentica possibile interpretazione della Bibbia, non possiamo nemmeno trascurare il ruolo fondamentale della Chiesa nell'interpretazione della Parola di Dio.

Il Signore non ci ha chiamato a vivere la fede da egoisti, nascondendo il nostro talento, ma mettendo noi stessi e i nostri doni al servizio degli altri.

Per un cristiano ciò può succedere con successo soltanto all'interno della vita comunitaria della Chiesa.

Voglio chiudere questa discussione con un'ultima considerazione.

E' vero che semplicemente andare in chiesa non farà di noi dei cristiani, ma di sicuro nemmeno il non metterci mai piede!

Agosto 2010.